

«La mafia spezza le coscienze» Il Papa sprona la Chiesa siciliana

Il Papa, ieri mattina, è sbarcato in Sicilia, a Trapani. Non ha fustigato la Chiesa siciliana, accusata di uno scarso impegno nella lotta alla mafia, ma ha spronato il «clero» a perseverare per «sconfiggere questa piaga» perché spezza le coscienze. Trapani, Mazara del Vallo, infine Agrigento. In serata la polizia ha smentito categoricamente le voci insistenti di un attentato sventato.

Quando si diceva: la piovra non esiste

GIANCARLO ZIZOLA *

La domanda di radica- lita rivolta alla Chiesa cattolica nel suo schierarsi contro la mafia segna un momento alto di convergenza tra cultura laica e cultura religiosa alle prese con un nemico comune: la perdita del senso dell'umano, la banalizzazione dei valori, il nichilismo. Essa interpella la Chiesa in ciò che la costituisce dalle fondamenta: come annuncio di liberazione dalle potenze del male, forza di oblio, al potere mondani fino all'offerta della vita al martirio. Che in Sicilia è un'attività di vita, un'attività di vita cominciata ad essere minacciata dal sistema mafioso e per la Chiesa puro guadagno significa che a misura della sua obiezione essa è obbligata a recuperare il suo originario statuto critico: fuori delle immunità e dei privilegi che la partecipazione al sistema le elargiva secondo l'eterno scambιο costantiniano.

È un mutamento decisivo del ruolo storico della religione che si annuncia attraverso queste crepe in una solidarietà che sembrava avere dalla sua parte garanzie di riproduzione infinite e per stare in tema galoppante. Da questo punto di vista ciò che avviene in Sicilia all'ora della visita di Giovanni Paolo II ha il senso di una svolta che non scuote solo gli assetti politici, religiosi, ma anche quelli della cultura. Il destino storico della Chiesa nella società in questa fase della «civiltà secolare» la Chiesa associata al suo compito immemorabilmente quello di fondare e assicurare il legame sociale. Se questo fosse a sua volta prodotto dalla Piovra il Sacro bastava a mettere al riparo la Chiesa dall'obbligo di disincantamento. Non occorre spingersi oltre la memoria di una sola generazione per ricordare che nel 1963 il cardinale di Palermo Ruffini ne dava in una lettera alla Segreteria di Stato l'esistenza della mafia resistendo alle sollecitazioni di Paolo VI rivolte a promuovere «anche da parte ecclesiastica un'azione positiva e sistemica con i mezzi che le sono propri» di distruzione di persuasione di deplorazione di riforma morale - per dissociare la mentalità della cosiddetta «mafia» da quella religiosa. Lo stesso cardinale che qualificava la mafia come «una cultura dei social-comunisti» era pronto a deprecare in una lettera pastorale che nei giovani facesse difetto il senso della distinzione tra «dolore perfetto dei peccati e dolore imperfetto tra colpa mortale e veniale».

Ciò che in una Chiesa ferma all'identificazione tra missione e potere funziona va allora come inconfondibile schermo ideologico - il pericolo comunista - o gli lasciò il posto sfumato i libri alla verifica talora impetuosa e autoctona della nuda questione del potere temporale rinnovato ma

*Collaboratore de «Il Sole 24 Ore»

R. FARKAS A. SANTINI A PAGINA 7

Scaduto ieri il termine per la presentazione: tante le formazioni in gara il 6 giugno Giampiero Borghini rifiuta il sostegno dei socialisti a Milano. Il caso al Consiglio di Stato

La corsa dei sindaci Pronte le liste. Senza Psi a Milano?

Natta ricorda il caso Moro
«La Dc non fu leale
ci tenne nascosta Gladio»



Il 9 maggio di 15 anni fa, in una «Renault 4» rossa, fu trovato il cadavere di Aldo Moro. Quella data segnò una rottura nella storia politica d'Italia, che visse i giorni dell'avvicinamento del Pci al governo, interrotto dalle raffiche delle Br. Alessandro Natta, allora numero due del Pci ricostituì quelle drammatiche giornate.

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Segni si candida a premier
«Alle politiche in campo
con l'Alleanza democratica»



FABIO INWINKL A PAGINA 5

È un'autentica esplosione di liste l'Italia che si prepara al voto del 6 giugno. Venti, con dodici candidati-sindaco, le formazioni in corsa a Milano, diciannove quelle in lizza a Torino dove sono nove gli aspiranti alla poltrona di primo cittadino. Dopo il no di Piero Borghini, che ha rifiutato l'appuntamento con il Psi nella città di Craxi il Garofano rischia di essere escluso dalla scheda.

Ruffolo
Nuova casa
per la sinistra



L. PAOLOZZI A PAG. 6

ANGELO FACCINETTO

MILANO La nuova legge sull'elezione diretta del sindaco ha prodotto un'infiammata frammentazione in tutte le città chiamate al voto il 6 e 20 giugno: un pullulare di liste. Venti le formazioni in corsa a Milano (alle amministrative del '90 erano 14) con 12 candidati-sindaco. Al via con Nando dalla Chiesa - sostenuto da Pds Rete Verdi Rifondazione e Lista per Milano - l'ex sindaco Piero Borghini il dc Piero Bassetti il pattoista Adriano Teso e il leghista Marco Formentini anche tre «pensionati» e due «lumbardi».

A PAGINA 3

Siglato il cessate il fuoco in Bosnia. Irak accusato per il fallito attentato a Bush in Kuwait Bosnia, l'intervento militare si allontana C'è di nuovo Saddam nel mirino degli Usa

Michnik
Quel '68
all'Est

A un quarto di secolo dal 68 Adam Michnik, dissidente storico polacco, tra i fondatori di Solidarnosc, oggi leader libertario nel suo paese, parla della rivolta studentesca a Varsavia che anticipò il Maggio francese. Omaggio ad una generazione ribelle rimasta fedele a se stessa nonostante le tante delusioni e le diverse esperienze.

A PAGINA 17

Clinton non toglie il piede dall'acceleratore, ma non avvia il motore dell'operazione militare in Bosnia. Il presidente degli Usa ha riunito il consiglio di guerra per valutare i risultati del viaggio di Christopher Veto di Mosca ad ogni blitz armato. Accordo tra musulmani e serbi per il cessate il fuoco e per la smilitarizzazione di Zepa e Srebrenica. Un vecchio nemico torna nel mirino Usa «Saddam dietro l'attentato a Bush».

MASSIMO CAVALLINI SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Clinton ha riunito il Consiglio di guerra alla Casa Bianca per passare in rassegna i pochi sì e i molti no raccolti in Europa nel tour diplomatico di Warren Christopher. L'America non toglie ancora il piede dall'acceleratore di un possibile intervento armato in Bosnia, ma spinge l'altro piede sul freno. L'opzione militare per ora si allontana. Ha pesato la cautela per non dire il dissenso di molti partner europei. Ha pesato il veto russo pronunciato ufficialmente da L'itin. Nessun blitz militare quasi certamente sarà messo in atto prima del referendum che i serbi di Bosnia hanno indetto sfidando l'Onu. Intanto ieri sera è stato raggiunto l'accordo per un «cessate il fuoco» generale in Bosnia con disarmo delle due armate serbe e musulmane in guerra a Zepa e Srebrenica. I caschi blu potranno così finalmente entrare nelle città devastate e portare soccorsi. L'America che sull'ex Jugoslavia prende tempo torna a guardare ad un vecchio nemico. «Dietro il recente attentato in Kuwait a Bush ci fu Saddam». L'amministrazione di Clinton sta valutando una «adeguata risposta». Un raid?

U. DE GIOVANNANGELI M. MASTROLUCA A PAGINA 11



Ugo Palmiro Intini in forma strepitosa. Perfino ringiovanito. Pare che le disgrazie lo rafforzino. Le sconfitte lo allietino. Lo stizza popolare lo conforti. La sua figura - va detto - è stata sottovalutata. Lo si è pensato come lido scudero ombra di Bettino. Non è così: ormai risulta chiaro che lui, Ugo Palmiro, è sempre stato il capo. Era lui don Chisciotte e quell'altro Sancho Panza. Bastava fidarsi delle caratteristiche teatrali di Intini magro severo con quella vena di nobile follia che lo fa parlare sempre a vanvera negando l'evidenza. Craxi gli è sottile lanterna la tipica spalla condannata dalla natura prosaica ad un'esistenza bruta.

E infatti vedete com'è finita. Craxi Sancho disarcionato alle prime vicissitudini. Ugo don Chisciotte ancora in sella vaniloquente e fiero che affronta le telecamere con sublimo serenità come chi sa che non è la volgare realtà il terreno del conflitto ma i sogni. E infatti mentre Bettino impreca bofonchia e bestemmia il Fato l'altro nell'ora della catastrofe trova la forza di proseguire solo e composto la sua delirante cavalcata. La tragedia gli dona anche felicemente.

MICHELE SERRA

Ti ricordi
Luigi
Tenco?



M. PASSA A PAG. 18

Sharon Stone
vista da
Lella Costa



A PAGINA 19

Rissa per uno sfottò Muore pugnalato da un commilitone

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

COSENZA Una lite in camera gli insulti il «nonno» e poi il «duello» in un parcheggio deserto della nuova stazione di Cosenza per vedere chi era più forte tra i due bersagli di leva. E morto così per un banale diverbio durante le interminabili ore di «naja» Rosario Lo Faro nato 19 anni fa a Soriano piccolo e dimenticato paesino del Calabrese. Lo ha ucciso con una pugnalata al petto un suo commilitone Vincenzo De Caro anche lui diciannovenne di Licata uno dei centri simbolo dell'arretratezza siciliana. Il poliziotto in servizio alla stazione ha trovato l'omicida che tentava disperatamente di riannimare la sua vittima con la respirazione bocca a bocca. Ma per Rosario Lo Faro non c'è stato nulla da fa-

re. Poche ore prima in camera non andati a chiedere aiuto ai rispettivi amici che per tutta la giornata hanno continuato a «stortarsi». Alla fine è stato deciso un «chiarimento» che in Calabria ed in Sicilia è la «parlata» fuori dai propri territori per appianare i conflitti tra gruppi mafiosi. A Craxi sono arrivati alla stazione cin- que calabresi e tre siciliani. Lo Faro De Caro ed un terzo bersagliere si sono appiattiti. Qualche minuto ancora e De Caro ha vibrato una coltellata contro Lo Faro una sola la scudugliò il collo il piantato nel torace.

A PAGINA 9

Quei tacchini
che ci trattavano
da sudditi

PAOLO VILLAGGIO

l'unica cosa che è stata affossata definitivamente è la partitocrazia. C'è ancora la possibilità di portare a termine una grande rivoluzione pacifica non l'abbiamo perduta. La rivolta «Mani pulite» è stata importantissima. L'insidia vera della partitocrazia è che si trattava di una dittatura feroce violenta criminale colpevole di stragi e di illegalità ignobili ma astutamente mascherata da democrazia. Anzi, paradossalmente, sono sicuro che molti che ne facevano parte ed erano addirittura i capi di quel mostro dalle molte teste erano in buona fede, e pensavano di governare il paese nel pieno rispetto della legge e della Costituzione. Invece sul paese regnava una oligarchia borbonizzata. I cittadini finché le cose andavano bene non si lamentavano. Poi la fase di prospezione in occidente è entrata in crisi. Allora i sudditi come sempre succede nei



momenti cruciali hanno alzato la testa e finalmente il tiranno è caduto. Dopo lo «scandalo Craxi» Andreotti ha chiesto di essere giudicato per collusione con la Mafia. Insomma di essere giudicato come sospetto mafioso aveva varie volte accusato di faziosità questo significa che è stato costretto a farlo. Forse per evitare che un'altra mancata autorizzazione a procedere della Camera facesse esplodere la rabbia popolare. O forse l'ha fatto per amore di patria o magari per amore di Andreotti stesso perché solo così può essere stato per quarant'anni il numero uno della nostra politica si può salvare da una sicura morte politica e la sua biografia forse ne uscirà meno compromessa. Ho visto a Natale il re di Svezia fare la coda come un comune cittadino ai magazzini NK di Stoccolma. A accompagnarli solo dal suo se-

gretario. Chi riconosceva quell'omino garbato lo salutava con rispetto ma cordialmente. Invece l'indignazione generale per la mancata autorizzazione a procedere contro Craxi e il clima di festa grande che la richiesta di autorizzazione contro Andreotti hanno provocato in tutto il paese è un dato sintomatico. Quei governanti non erano amati. Perché? Ma è molto chiaro ci hanno sempre offesi con il loro potere col loro prevarialismo con i loro privilegi. Sempre tacchinati alle prime alla Scala e ai balli delle contesse insomma ci hanno sempre fatto senza pietà e nessuna grandezza pesare una differenza di rango che c'era tra noi poveri sudditi e loro. Una cosa è certa: quelli che abbiamo considerati uomini straordinari sono ordinari, anzi men che mediocri. Perché cari fratelli della Grande Sinistra diciamo: la ventata volta per tutte cosa resterà alla fine di «loro» nel ricordo dei posteri tra una quarantina d'anni? Che ci sarà scritto di loro nei libri di scuola? Craxi considerato l'ago della bilancia un genio della strategia e Andreotti grande machia vellico, Belzebù della conservazione del potere politico saranno entrambi figurette squallide ometti che nel loro delirio di potere hanno portato il paese alla rovina. Vedrete questo dirà la storia. Non credo di sbagliarmi.

A PAGINA 11